

La famiglia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Roberta Bonaccorso

LA FAMIGLIA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Roberta Bonaccorso
Tutti i diritti riservati

*“Alla memoria
di mio papà Michele.”*

Era un caldo pomeriggio d'estate. La cittadina sul Lago Maggiore era avvolta in una cappa d'umidità che si presentava con regolare cadenza nei mesi di luglio e agosto. Molti turisti affollavano le spiagge sulle rive del lago, convinti di alleviare quella sensazione di affaticamento, quasi di svenimento, che cresceva con il passare delle ore e che era l'inevitabile conseguenza dell'insopportabile afa che opprimeva il corpo e l'anima.

Beatrice mal sopportava la stagione estiva, soffriva terribilmente la calura di quei mesi. Evitava l'esposizione al sole, portava sempre gli occhiali scuri per proteggere i suoi occhi grigi, desiderosi di schermarsi dalla luce splendente. Eppure, non riusciva a immaginarsi altrove; nonostante i disagi, trascorrevva a Stresa il periodo di vacanza a casa della nonna materna, nella villa padronale, che raccoglieva tutta la famiglia con insoliti andirivieni e trambusti che movimentavano le giornate. Era sabato e tutti attendevano l'arrivo della cugina Giada, che si sarebbe sposata il giorno seguente, nella chiesa adiacente alla villa. Nessuno, a parte la nonna Letizia, viveva in quel luogo durante l'anno. La famiglia era sparsa un po' ovunque, in diverse località italiane, anche se risultava in gran parte concentrata nella città di Milano. Era

ormai tradizione, però, che si incontrassero puntualmente in quel periodo dell'anno, per riunirsi e raccontarsi gli andamenti della vita di ognuno.

La macchina imboccò il viale alberato della villa, Giada sentiva che stava per emozionarsi.

L'imminenza delle nozze le procurava una certa agitazione. Finalmente coronava il suo sogno, sposare il suo amato Luca. Era stata lei ad avanzargli la proposta, desiderosa di diventare sua moglie, ma Luca, contrario al matrimonio, non acconsentì subito. In seguito, si fece convincere dall'entusiasmo e dalla gioia di Giada, dalle sue parole, era contagiosa e determinata quando voleva ottenere qualcosa, e dopo tutto ne era innamorato. Giada sperava di fare il passo giusto, sapeva che aveva quasi estorto il suo consenso e si augurava non fosse pentito della decisione presa. In realtà fu assalita da molti dubbi, forse era la paura del grande passo che la portava a elaborare simili congetture.

La porta d'ingresso della villa era aperta, quando arrivò, e Beatrice le andò incontro.

«Cara cugina, come stai? Sono contenta di vederti, ti trovo in forma. Pronta per domani?»

«Beatrice, sto tremando, sono davvero emozionata.»

«Credo sia così, non potresti essere diversa.» Entrarono nell'ampio ingresso mentre la zia Adele si sedeva sulla piccola poltrona posta accanto alla grande scala, che portava al piano superiore.

«Zia, tutto bene?» Beatrice notò il pallore e lo sguardo vacuo della zia, che soffriva di problemi cardiaci e in quel momento appariva provata e affaticata.

«Dov'è lo zio Paolo? Vado a cercarlo, così ti porterò le pastiglie. Giada, resta con lei.» Si allontanò alla ri-

cerca dello zio, che sembrava essersi dissolto nel nulla. Dov'era finito? Era una sua caratteristica, sparire quando gli altri avevano bisogno di lui. La zia Adele era la sorella della mamma di Beatrice, Olga. Le sorelle non potevano che essere una l'opposto dell'altra. Adele, debole di salute, spesso malata, era costretta a limitare il suo raggio d'azione, che sembrava aver trasferito interamente alla sorella, rivelatasi un vulcano d'idee e di iniziative, di vitalità e di forza. Beatrice vide lo zio Paolo, marito di Adele, confabulare intensamente con Guido, il compagno della zia Anna, la sorella maggiore di Olga e Adele, la sofisticata, l'intellettuale raffinata che Olga, con tono talvolta giocoso, soleva chiamare "la principessa della famiglia". Parlavano ad alta voce di politica nello studio che fu del nonno, scontrandosi su alcune scelte intraprese recentemente dal governo. Paolo e Guido avevano idee politiche diametralmente opposte, uno rosso, l'altro nero, pertanto s'infiammavano durante le discussioni, perdevano spesso il controllo, animati da troppo fervore.

«Zio Paolo, vieni per favore, la zia Adele non si sente bene» Paolo e Guido seguirono Beatrice e, quando raggiunsero Adele, videro che ansimava; era contornata da alcuni parenti, accorsi non appena si diffuse la notizia alla villa, i quali avevano già deciso di chiamare il dottore per le precarie condizioni nelle quali versava.

Olga aveva aiutato il fratello Pietro e la cognata Aurora, genitori della sposa, a preparare e organizzare il ricevimento, che si sarebbe tenuto nel parco della villa. Era piuttosto stanca, aveva veramente investito tutte le sue energie, quel sabato, per garantire una disposizione singolare all'insieme, scaturita dalla cura ri-

servata ai dettagli, per i quali mostrava un'attenzione particolare, e ora sua sorella rischiava un ricovero nel bel mezzo dei preparativi. Anna, vestita elegantemente e agghindata, come se stesse partecipando già alle nozze, si teneva lontano dal gruppo, non sopportava la visione di persone sofferenti. Olga l'osservò, era bella e altera, piuttosto snob e così poco umana, denotò, la sua freddezza talvolta l'irritava. Olga non era meno bella della sorella. Era una bellissima signora ultraquarantenne, alta, snella, capelli biondi e occhi grigi, cangianti verso il verde e l'azzurro, di eredità familiare, quelli che aveva trasmesso anche a sua figlia Beatrice, ma non all'altra, Stefania, che non era ancora arrivata da Milano.

Il dottore, in effetti, dopo aver visitato la zia, ne consigliò il ricovero urgente. Adele doveva ricorrere al supporto dell'ossigeno per favorire la respirazione e il cuore doveva essere monitorato.

Lo zio Paolo l'accompagnò sull'ambulanza, chiamata per l'emergenza, e così scomparvero dalla villa, non avrebbero partecipato all'evento. Giada non si era ancora mossa dall'ingresso, dal momento in cui raggiunse la villa. Si era trattenuta, preoccupata, accanto alla zia, ma adesso era scombussolata e accaldata, voleva ardentemente rinchiudersi nella sua camera.

«Luca non è arrivato, vero?»

La zia Aurora le rispose che non si erano ancora visti né Luca né i suoi famigliari.

«Ma come, dovevano essere già qui. Sarebbero dovuti arrivare con il treno delle due.»

«Tesoro, vedi anche tu che non ci sono, chiamali per favore, urge la loro presenza, almeno entro stasera.»

Olga non riusciva a credere che un gruppo di familiari romani avesse perso la strada per raggiungere il Piemonte.

La tensione aumentò e si percepì. Che cosa poteva essere successo? Giada si augurava che il suo fidanzato non avesse cambiato idea all'ultimo momento. Non poteva che attendere la loro venuta o una loro chiamata, lei non sapeva come rintracciarli. A quel punto pensò di salire a salutare la nonna. Il padre la pregò di non informarla del malore di Adele, si sarebbe spaventata e agitata. Salì la grande scala di marmo e raggiunse il corridoio del piano superiore, dove erano disposte tutte le camere da letto e i bagni della villa. Giada bussò alla porta della camera della nonna. Entrò, nonna Letizia era seduta sulla sedia a rotelle, di fronte alla finestra che le permetteva di ammirare il magnifico panorama sul lago e sulle sue isole, panorama che incantava lo sguardo. Accanto a lei, l'infermiera che l'assisteva abitualmente. Allungò un bacio all'amata nonna.

«Cara nipote, sono felice di vederti.»

«Come stai nonna?»

«Benino, sono qui a godermi la vista del lago, gioia dei miei occhi, sai come ci sono affezionata!»

«Lo so nonna, hai sempre amato la tua terra natia.»

«Sì, veramente, non avrei potuto vivere altrove... ma dimmi, quando conoscerò il tuo fidanzato?»

«Arriverà tra poco, nonna, entro stasera te lo presenterò.»

«Brava, vai a riposare cara, sembri stanca e domani devi essere al meglio.»

«A dopo nonna.»

Giada aveva raggiunto la sua stanza, finalmente poteva distendersi sul letto, era esausta; aveva preso

l'aereo la mattina. Luca e i suoi parenti erano invece partiti il giorno prima in treno, si sarebbero fermati a Milano, poi avrebbero proseguito per Stresa. Digitò per l'ennesima volta il numero di Luca, il numero della sua abitazione; il telefono suonava, ma lui continuava a non rispondere. Certo, avrebbe dovuto essere in viaggio, pertanto la telefonata era del tutto inutile, constatò. Giada si stava anche innervosendo: perché non l'avevano informata di eventuali ritardi o imprevisti? Decise di farsi una doccia per allontanare la tensione e la stanchezza accumulata.

Beatrice, intanto, si stava intrattenendo con i cugini Alberto e Giorgio, i figli della zia Anna. Alberto era studente all'università, alla facoltà di Lettere, mentre Giorgio frequentava il Liceo Classico. Erano i figli del primo marito di Anna, dal quale si era separata molti anni prima e che poi la lasciò vedova, dato che perì di un attacco cardiaco durante una partita di tennis. Anna, esperta d'arte, organizzava spesso mostre di pitture e collaborava con negozi d'antiquariato e collezionisti privati che la interpellavano per una perizia su certe favolose opere d'arte da acquistare, esporre o rivendere agli amanti del genere. Da qualche anno era in relazione con Guido, emerito docente di Storia dell'Arte alla Statale di Milano. Sembravano una coppia affiatata, indubbiamente compatibili. Olga si avvicinò, si rivolse a Beatrice.

«Hai notizie di tua sorella, per caso? Sembra che non arrivi più nessuno. Hanno capito che c'è il matrimonio domani?»

«Mamma, non so niente, provo a contattarla ma sai che Stefania è anche capace di presentarsi domattina, all'ultimo momento.»